

# Kazari ashkenaziti, l'ebraismo asiatico su cui Israele tace

 [libreidee.org/2021/04/kazari-ashkenaziti-lebraismo-asiatico-su-cui-israele-tace/](https://libreidee.org/2021/04/kazari-ashkenaziti-lebraismo-asiatico-su-cui-israele-tace/)

C'è una storia dimenticata e volutamente occultata. Io sono massone, e appartengo anch'io a una minoranza, quella eleusina: e comprendo il peso che persecuzioni possano avere avuto, nella storia. La cultura tradizionale ebraica è tuttora sconosciuta, ai più: curioso, perché è tra quelle che più hanno permeato la cultura europea, negli ultimi secoli. E' una cultura che è sempre stata un po' chiusa. E anche per via delle fortissime tensioni storiche – con la cacciata degli ebrei dalla Spagna a opera di Isabella di Castiglia dopo la Reconquista, poi per opera dell'Inquisizione e dell'azione stessa della Chiesa cattolica, senza contare le tante conversioni forzate al cattolicesimo – non c'è mai stato un dialogo aperto fra la cultura ebraica e quella cristiana, predominanti nell'Europa moderna. E questo ha fatto sì che ci sia sempre stata una grave e lacunosa mancanza di conoscenza reciproca. Ad esempio: si parla pochissimo dell'origine degli ebrei ashkenaziti, che oggi rappresentano la maggioranza, nella popolazione ebraica.

Le fonti collocano l'origine della tradizione ebraica in Medio Oriente, in Palestina, in parte anche in Egitto. Ci sono connessioni dirette tra il popolo ebraico e figure come il faraone Akhenaton e personaggi come Mosè. E' stata invece volutamente occultata l'origine storica di quella grande parte dell'ebraismo che appartiene alla cultura ashkenazita. Le origini non risalgono all'area siro-palestinese (il Regno di Giudea), ma ad un'area geografica diversa e distante, identificabile con il territorio di quello che è storicamente conosciuto come l'Impero Kazaro. Numerose le fonti: cronache arabe, persiane, bizantine e russe (Principato di Kiev). E' un argomento raramente studiato, cui si tende a non dare risalto, anche per una serie di ragioni politiche. L'Impero Kazaro si sviluppò in un'area che va dal Caucaso all'odierna Ucraina, la Crimea, le steppe del Kazakistan e l'Uzbekistan settentrionale: un territorio vastissimo. Trae origini dalle migrazioni di una serie di popoli che, nei primi secoli della nostra era, abitavano l'area della cosiddetta Asia Centrale.

Erano popolazioni in una certa misura discendenti dall'antico popolo degli Sciti, storicamente stanziato sull'odierna costa dell'Ucraina e in Crimea, e in parte da popolazioni turcomanne, inizialmente nomadi, stanziate in quest'area già dal III-IV secolo dopo Cristo. Popolazioni storicamente note come Göktürk ("turchi blu": una caratteristica totemica). Questo ramo delle popolazioni turcomanne, molto affine agli attuali ungheresi e agli unni (che molto interagirono con gli ultimi secoli dell'Impero Romano), attorno al V secolo dette origine a una prima grande forma statale, una struttura organizzata che venne chiamata Kaganato, che deriva dal termine Kagan ("Re dei Re"). Questo primario Kaganato dei Göktürk entrò inizialmente in guerra con tutte le potenze vicine, specie la Cina. Tutta la parte orientale del Kaganato venne sottomessa dai cinesi e annessa ai territori del Celeste Impero. La parte occidentale, destinata a sopravvivere più a lungo, conobbe varie traversie, fino a che non cadde sotto l'egemonia di una particolare dinastia, quella degli Hashina: nome identificato da importanti linguisti americani come derivante dall'antica lingua scita.

Risolti i problemi col potente e ingombrante vicino cinese, il Kaganato entrò in rotta di collisione con altre potenze, in primis l'Impero Bizantino (cristiano), e poi con la nascente

e preponderante potenza islamica. Siamo ormai nel VII secolo: l'Islam aveva appena iniziato la sua opera di espansione e dominio, e il territorio dei kazari (particolare civiltà turcomanna, di religione politeista con caratteristiche sciamaniche) fu progressivamente attaccato dagli arabi, che avevano già occupato la Persia. Dell'affascinante mitologia di fondazione del clan degli Hashina parla Diego Marin, nel libro "Il sangue degli Illuminati". Quel clan «era considerato il prescelto dal dio celeste Tengri, associabile all'antico dio delle tempeste Teshup», o anche allo stesso Zeus.

Gli Hashina veneravano i propri antenati con cerimonie annuali, che si concludevano in un luogo particolare, chiamato "la Caverna Ancestrale", da cui si riteneva che lo stesso clan Hashina fosse fuoriuscito. «Il mito racconta la storia di un bambino, l'unico sopravvissuto a un massacro tribale. Famiglia e amici erano stati sterminati. Lui solo era riuscito a scappare, rifugiandosi in una grotta nelle vicinanze. Qui aveva incontrato una lupa, di nome Hasena». La lupa lo aveva adottato (come Romolo e Remo, allattati e salvati). «Una volta cresciuto, il bambino ebbe un'unione sessuale con la lupa, che avrebbe dato alla luce ben 10 figli, tutti gemelli, uno dei quali poi passato alla storia come il capostipite degli Hashina». La lupa Hasena è ancora ben viva, nella tradizione mitologica di tutti i popoli di origine turcomanna, dalla Turchia all'Asia Centrale (Turkmenistan, Tagikistan, Uzbekistan, Kazakistan, fino agli uiguri dello Xinjiang cinese).

Ancora oggi, la lupa Hasena è il simbolo di partiti nazionalisti turchi: oggi musulmani, non hanno mai rinunciato a questa raffigurazione mitologica ancestrale che vede nella lupa Hasena l'origine dei turchi, la loro madre. Tornando ai kazari: erano in continuo stato di guerra coi vicini bizantini e arabo-persiani. Poi nell'VIII secolo vengono attaccati attraverso la Persia, vengono sottomessi, e il Kagan dell'epoca, Bulan, accetta di convertirsi formalmente all'Islam. La tregua però dura poco: i kazari contrattaccano, battono gli arabo-persiani e recuperano il loro territorio. Bulan abiura alla fede islamica e, simultaneamente, avviene un fatto incredibile, probabilmente ispirato da ragioni geo-strategiche e interessi commerciali: nel 740 dopo Cristo decide di convertirsi all'ebraismo, imponendo la conversione anche ai sudditi. Un fatto che ha segnato la storia, perché questo impero (che aveva svariati milioni di abitanti) diventa di religione ebraica, pur restando molto lontano dalla culla dell'ebraismo – l'area siro-palestinese – essendo esteso tra il Caucaso, la Crimea e le steppe del Kazakistan.

Sempre scondo le ricerche di Diego Marin, questa conversione sarebbe stata suggellata dal matrimonio tra il principe Bihar Sabriel (figlio di Bulan) e una donna di tradizione ebraica, di nome Serak, che sarebbe stata figlia di Juda Zachai, rabbino di Babilonia, appartenente al casato reale di Marsutra e quindi discendente del primo "esiliarca" di Babilonia. Sarebbe dunque stato questo ramo della tradizione ebraica a favorire la misteriosa conversione dei kazari. Divenuto ebraico, il Kaganato prospera per un po', soprattutto grazie al commercio, ma poi va a scontrarsi nuovamente con tutti i vicini: bizantini, Impero Arabo e soprattutto con il recente Principato dei Rus'. Quella del Principato di Kiev, primo nucleo embrionale della futura Russia, non è un'origine slava, ma nordica (vichinga, norrena): furono soprattutto mercanti norreni (o variaghi, che dir si voglia) a insediarsi nell'attuale Russia settentrionale, per poi fondare – calando verso sud – l'embrione della futura potenza russa.

Il Principato di Kiev, peraltro, era legato a tradizioni sciamaniche. Eppure, Kiev venne appoggiata subito da Bisanzio, nel tentativo di contrastare il Kaganato kazaro. E alla fine, dopo una serie di guerre, con personaggi come Oleg di Kiev e Sviatoslav I, l'Impero Kazaro venne sconfitto: furono occupate le fortezze principali e la stessa capitale, e il vastissimo territorio si disgregò attorno al 960. Da lì, nacquero le prime migrazioni dei kazari verso l'Europa, e il loro insediamento nella valle del Reno. Si dice che "ashkenazita" significhi "tedesco", e che Ashkenaza fosse una regione franco-tedesca nella Renania. Subito, l'ex Impero Kazaro venne sottomesso dal nascente Stato russo, che non era ancora cristiano: la cristianizzazione della Russia (fatto curioso) fu concomitante con la caduta dell'Impero Kazaro. Il principe Vladimir di Kiev (figlio di Sviatoslav, conquistatore dell'Impero Kazaro) fu il primo regnante russo – in realtà, di origine vichinga – a convertirsi formalmente al cristianesimo. Conversione molto esaltata dai cristiani ortodossi: Vladimir fu santificato, in quanto fondatore del cristianesimo in quella che era la Rus'.

Dopo aver sconfitto il potente Impero Kazaro, Vladimir venne avvicinato dagli emissari della Kazaria, che gli suggerirono di convertirsi all'ebraismo. Rifiutò, perché non voleva convertirsi alla religione di un popolo che aveva appena sottomesso. Al che, emissari dell'Impero Arabo (sempre in cambio di alleanze) gli proposero di convertirsi all'Islam. Vladimir rifiutò ancora, spiegando che non avrebbe potuto imporre al suo popolo di rinunciare alle bevande alcoliche. Il principe di Kiev sarebbe poi invece rimasto folgorato dagli emissari bizantini – si racconta – di fronte allo splendore delle chiese cristiane di Costantinopoli. Un racconto chiaramente agiografico. In realtà queste curiose conversioni, da quella del kazaro Bulan all'ebraismo a quella di Vladimir al cristianesimo, sono sempre state frutto di accordi geopolitici: la motivazione non era esattamente spirituale. Così la Russia divenne cristiana, e quello che era il primo, grande impero ebraico (al di fuori del territorio siro-palestinese) si disperse.

Iniziò una prima diaspora della popolazione. Ma la vera diaspora non fu causata dal Principato russo di Kiev, che coi kazari mantenne relazioni commerciali e quindi non aveva alcun interesse a disperdere quelle popolazioni appena sottomesse. Qualche secolo dopo, nel 1200, i kazari vennero attaccati dall'Orda d'Oro di Gengis Khan: furono i mongoli, a fare terra bruciata. Travolsero lo stesso Principato di Kiev e sottomisero buona parte del mondo allora conosciuto. Non si limitavano a conquistare e assoggettare: radevano al suolo le città e sterminavano tutti gli abitanti. L'impressionante invasione mongola ha cambiato la storia, e ha stravolto la nascente potenza islamica: la Baghdad dell'epoca era la culla mondiale della conoscenza, l'Islam illuminato aveva fondato una delle più importanti biblioteche della storia, pari a quella di Alessandria d'Egitto. La famosa Casa della Sapienza di Baghdad conteneva l'intera letteratura del mondo, e venne distrutta dai mongoli.

Di fronte all'urto dei mongoli, quindi, solo dopo il 1200 i kazari cominciarono a emigrare in massa verso la Russia, la Polonia, la Germania e l'intera Europa orientale, dove cominciarono a chiamarsi ashkenaziti, fino a raggiungere poi anche paesi dell'Europa occidentale, come l'Italia e la Francia. Gli ebrei di origine ashkenazita sono riconoscibili: hanno la carnagione molto chiara e parlano lo yiddish anziché l'ebraico. Nata proprio nell'Est Europa, quella yiddish è una lingua interessantissima, tuttora molto parlata. Ha avuto influenze slave e germaniche, e al suo interno conserva moltissimi vocaboli di

origine turcomanna. L'yiddish è la lingua madre di un grande artista come Marc Chagall, reinterpretata da un grande musicista come Moni Ovadia.

Invece, gli ebrei sefarditi sono in buona parte di origine spagnola, però hanno una diretta connessione con l'aria siro-palestinese. In più, a cavallo dei Pirenei (col disfacimento dell'Impero Romano) era nato anche il Principato di Settimania, importante realtà statale ebraica con caratteristiche sefardite. Dopo la cacciata degli ebrei dalla penisola iberica, a opera della cattolica dinastia castigliana, ci fu un'altra diaspora (sefardita). Una "diaspora di ritorno", che interessò tutto il Nord Africa e tutta l'Europa. Quanto agli ashkenaziti, arrivati in epoca medievale in Italia e in Germania, generarono importanti famiglie che – si dice – oggi dominano il pianeta. E' un'ipotesi da molti sostenuta, tutt'altro che infondata. Ancora all'inizio del 1300, comunque, gli ashkenaziti costituivano solo il 3% della popolazione ebraica mondiale. Raggiunsero il massimo dell'espansione agli inizi del '900: nei primi anni Trenta erano diventati il 92% degli ebrei, che oggi in tutto il mondo sono 12-13 milioni.

Agli albori del '900, avviene un fatto curioso, citato da Mauro Biglino. La grande stampa internazionale anglosassone comincia ad "annunciare" l'imminente strage, in Europa, di 6 milioni di ebrei. Ne scrivono insistenza il "Sun", il "New York Times", l'"Atlanta Constitution", la "Gazzetta di Montreal". Si chiede ospitalità, in Palestina, per 6 milioni di ebrei che, specie nell'Est Europa, sarebbero allo stremo e starebbero soffrendo un "olocausto europeo". Dal 1915, quindi, quando Hitler era ancora un ragazzotto, c'era chi "sapeva" che 6 milioni di ebrei sarebbero morti? Poi arriva Hitler, che nel "Mein Kampf" parla di "due stirpi", quella degli Ariani e quella del Serpente, e infine la Shoah stermina 6 milioni di ebrei. E' un dato che deve fare riflettere, anche se si tratta di cifre simboliche che hanno una valenza esoterica (parlo dei dati citati da Biglino, cioè i 6 milioni evocati dalla stampa prima della Shoah).

Questo utilizzo di numeri è chiaramente funzionale alla nascita e allo sviluppo del movimento sionista, che ha sempre avuto interesse a catalizzare questi dati, per poi agire politicamente fino a creare l'attuale Stato di Israele, che rappresenta la realizzazione del programma politico di Theodor Herzl. Certo è curiosa, all'inizio del '900, la ripetizione di quella cifra (6 milioni), che secondo me ha proprio una valenza simbolico-esoterica. Indubbiamente, nella Russia zarista non c'era una situazione felice, per le popolazioni ebraiche ashkenazite, perseguitate dal potere imperiale. Ci furono molti pogrom, ma certo non massacri dall'estensione paragonabile alla Shoah. Oltretutto, in alcune aree come l'attuale Bielorussia, la maggior parte della popolazione era di origine ebraica: sarebbe stato un controsenso, l'annientamento completo di una consistente fetta della popolazione.

Insomma, sono questioni su cui riflettere: ma anche facilmente strumentalizzabili. Io poi mi occupo prevalentemente di storia antica, e non voglio entrare nel merito delle cifre: ci sono storici che se ne sono occupati in modo autorevole. Certo, resta il fatto che la stampa internazionale è andata avanti per cinquant'anni, prima di Hitler, a parlare di quei famosi 6 milioni. Qualcuno si stupisce che la popolazione ebraica sia sopravvissuta in modo quasi stabile, sia alle persecuzioni pre-hitleriane che alla stessa Shoah. Ma ripeto: quelli evocati a inizio '900 sono numeri "anti-storici", essenzialmente simbolici. Oggi si sostiene che una parte degli ebrei ashkenaziti sia riuscita, tramite la finanza, a costituire veri e propri imperi, arrivando a condizionare la politica economica di tutti gli Stati del mondo, a

partire dagli Usa fino all'ultima creazione europea, l'euro? Ora, si ripete, potenze come quella incarnata da Soros sono impegnate in manipolazioni finanziarie globali. E se ieri la stampa dava conto di certi fenomeni, oggi del mondo ebraico si parla poco, specie dal punto di vista della finanza. Soprattutto, non si approfondisce.

Io consiglio un libro inattaccabile, scritto da un professore di religione ebraica di un'università americana, uno storico: si chiama Norman Finkelstein. Il suo libro, "L'industria dell'Olocausto", storicamente ben documentato, spiega esattamente, nel dettaglio, come la questione della Shoah sia stata interpretata e utilizzata per finalità tutt'altro che religiose o morali – ma per finalità politiche ed economiche – dal movimento sionista. Chiaramente, viene utilizzata una discriminante storica, che giocoforza si è venuta a creare. Nel 1945, in modo simbolico, questa discriminante opera una divisione: il mondo prima della Shoah e il mondo dopo la Shoah. I giornali degli anni Venti e Trenta avevano un'altra libertà di espressione, perché dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale è nata una sorta di tabù storico, di velo, di ininterpretabilità. Norman Finkelstein questa cosa la denuncia in modo molto forte. E spiega come poi, in realtà, nell'immediato dopoguerra non vi fosse tutta questa retorica dell'Olocausto: è una retorica, dice, che è stata portata avanti dalla politica israeliana in concomitanza con le prime guerre con il mondo arabo, in particolare la Guerra dei Sei Giorni (giugno 1967). Fu allora che la vulgata dell'Olocausto, in una chiave molto particolare, è stata spinta e accelerata, fino a diventare una sorta di dogma intoccabile. In realtà la storia è fatta di interpretazioni e ricerche: uno storico dovrebbe sempre avere le mani libere, per analizzare i documenti e confrontarsi. In questo caso, invece, sono stati imposti dei tabù, come fossero dogmi di fede. E questo è sinceramente anti-storico, anti-scientifico: non ha senso. Tutto questo, però, non è assolutamente dovuto alla cultura ebraica, che è una delle culture più belle da studiare (una delle più interessanti, con cui confrontarsi). Questo atteggiamento di chiusura è invece dovuto all'azione di alcuni gruppi di famiglie, che hanno utilizzato a proprio uso e consumo determinate tradizioni, decidendo che cosa dovesse diventare storico e che cosa dovesse diventare un tabù storico. Hanno utilizzato queste questioni per propri fini, politici ed economici: il che, come si vede, non rappresenta affatto la variegata ricchezza culturale del mondo ebraico, che è fatto di voci diversissime tra loro.

Il problema semmai è il sionismo: un movimento anche pericoloso, creato e fondato da ashkenaziti, che ha preteso anche la manipolazione della storia a proprio vantaggio. Esistono moltissimi ebrei che sono fortemente anti-sionisti, e addirittura temono il sionismo. Nello stesso Stato di Israele gli ebrei sefarditi sono una minoranza, oggi, e in alcuni casi vengono addirittura discriminati, anche se in Occidente non se ne parla. La stessa rimozione storica dell'Impero Kazarò, che per secoli controllò enormi estensioni di territorio, è dovuta al fatto che tutte le popolazioni che da esso sono derivate, e che poi hanno portato alla nascita dell'ebraismo ashkenazita, non hanno una diretta discendenza dall'area siro-palestinese. La mancanza di un filo diretto con la Palestina è diventata un altro tabù storico: un'altra questione da non affrontare, perché va a delegittimare la nascita dello Stato di Israele.

(Nicola Bizzi, video-intervento "L'Impero Kazarò e le origini dimenticate", da "Come Don Chisciotte" del 1° novembre 2020. Storico, autore di saggi sorprendenti come "Da Eleusi a Firenze", Bizzi è l'editore di Aurora Boreale).

C'è una storia dimenticata e volutamente occultata. Io sono massone, e appartengo anch'io a una minoranza, quella eleusina: e comprendo il peso che persecuzioni possano avere avuto, nella storia. La cultura tradizionale ebraica è tuttora sconosciuta, ai più: curioso, perché è tra quelle che più hanno permeato la cultura europea, negli ultimi secoli. E' una cultura che è sempre stata un po' chiusa. E anche per via delle fortissime tensioni storiche – con la cacciata degli ebrei dalla Spagna a opera di Isabella di Castiglia dopo la Reconquista, poi per opera dell'Inquisizione e dell'azione stessa della Chiesa cattolica, senza contare le tante conversioni forzate al cattolicesimo – non c'è mai stato un dialogo aperto fra la cultura ebraica e quella cristiana, predominanti nell'Europa moderna. E questo ha fatto sì che ci sia sempre stata una grave e lacunosa mancanza di conoscenza reciproca. Ad esempio: si parla pochissimo dell'origine degli ebrei ashkenaziti, che oggi rappresentano la maggioranza, nella popolazione ebraica.

Le fonti collocano l'origine della tradizione ebraica in Medio Oriente, in Palestina, in parte anche in Egitto. Ci sono connessioni dirette tra il popolo ebraico e figure come il faraone Akhenaton e personaggi come Mosè. E' stata invece volutamente occultata l'origine storica di quella grande parte dell'ebraismo che appartiene alla cultura ashkenazita. Le origini non risalgono all'area siro-palestinese (il Regno di Giudea), ma ad un'area geografica diversa e distante, identificabile con il territorio di quello che è storicamente conosciuto come l'Impero Kazaro. Numerose le fonti: cronache arabe, persiane, bizantine e russe (Principato di Kiev). E' un argomento raramente studiato, cui si tende a non dare risalto, anche per una serie di ragioni politiche. L'Impero Kazaro si sviluppò in un'area che va dal Caucaso all'odierna Ucraina, la Crimea, le steppe del Kazakistan e l'Uzbekistan settentrionale: un territorio vastissimo. Trae origini dalle migrazioni di una serie di popoli che, nei primi secoli della nostra era, abitavano l'area della cosiddetta Asia Centrale.

Erano popolazioni in una certa misura discendenti dall'antico popolo degli Sciti, storicamente stanziato sull'odierna costa dell'Ucraina e in Crimea, e in parte da popolazioni turcomanne, inizialmente nomadi, stanziate in quest'area già dal III-IV secolo dopo Cristo. Popolazioni storicamente note come Göktürk ("turchi blu": una caratteristica totemica). Questo ramo delle popolazioni turcomanne, molto affine agli attuali ungheresi e agli unni (che molto interagirono con gli ultimi secoli dell'Impero Romano), attorno al V secolo dette origine a una prima grande forma statale, una struttura organizzata che venne chiamata Kaganato, che deriva dal termine Kagan ("Re dei Re"). Questo primario Kaganato dei Göktürk entrò inizialmente in guerra con tutte le potenze vicine, specie la Cina. Tutta la parte orientale del Kaganato venne sottomessa dai cinesi e annessa ai territori del Celeste Impero. La parte occidentale, destinata a sopravvivere più a lungo, conobbe varie traversie, fino a che non cadde sotto l'egemonia di una particolare dinastia, quella degli Hashina: nome identificato da importanti linguisti americani come derivante dall'antica lingua scita.

Risolti i problemi col potente e ingombrante vicino cinese, il Kaganato entrò in rotta di collisione con altre potenze, in primis l'Impero Bizantino (cristiano), e poi con la nascente e preponderante potenza islamica. Siamo ormai nel VII secolo: l'Islam aveva appena iniziato la sua opera di espansione e dominio, e il territorio dei kazari (particolare civiltà turcomanna, di religione politeista con caratteristiche sciamaniche) fu progressivamente

attaccato dagli arabi, che avevano già occupato la Persia. Dell'affascinante mitologia di fondazione del clan degli Hashina parla Diego Marin, nel libro "Il sangue degli Illuminati". Quel clan «era considerato il prescelto dal dio celeste Tengri, associabile all'antico dio delle tempeste Teshup», o anche allo stesso Zeus.

Gli Hashina veneravano i propri antenati con cerimonie annuali, che si concludevano in un luogo particolare, chiamato "la Caverna Ancestrale", da cui si riteneva che lo stesso clan Hashina fosse fuoriuscito. «Il mito racconta la storia di un bambino, l'unico sopravvissuto a un massacro tribale. Famiglia e amici erano stati sterminati. Lui solo era riuscito a scappare, rifugiandosi in una grotta nelle vicinanze. Qui aveva incontrato una lupa, di nome Hasena». La lupa lo aveva adottato (come Romolo e Remo, allattati e salvati). «Una volta cresciuto, il bambino ebbe un'unione sessuale con la lupa, che avrebbe dato alla luce ben 10 figli, tutti gemelli, uno dei quali poi passato alla storia come il capostipite degli Hashina». La lupa Hasena è ancora ben viva, nella tradizione mitologica di tutti i popoli di origine turcomanna, dalla Turchia all'Asia Centrale (Turkmenistan, Tagikistan, Uzbekistan, Kazakistan, fino agli uiguri dello Xinjiang cinese).

Ancora oggi, la lupa Hasena è il simbolo di partiti nazionalisti turchi: oggi musulmani, non hanno mai rinunciato a questa raffigurazione mitologica ancestrale che vede nella lupa Hasena l'origine dei turchi, la loro madre. Tornando ai kazari: erano in continuo stato di guerra coi vicini bizantini e arabo-persiani. Poi nell'VIII secolo vengono attaccati attraverso la Persia, vengono sottomessi, e il Kagan dell'epoca, Bulan, accetta di convertirsi formalmente all'Islam. La tregua però dura poco: i kazari contrattaccano, battono gli arabo-persiani e recuperano il loro territorio. Bulan abiura alla fede islamica e, simultaneamente, avviene un fatto incredibile, probabilmente ispirato da ragioni geo-strategiche e interessi commerciali: nel 740 dopo Cristo decide di convertirsi all'ebraismo, imponendo la conversione anche ai sudditi. Un fatto che ha segnato la storia, perché questo impero (che aveva svariati milioni di abitanti) diventa di religione ebraica, pur restando molto lontano dalla culla dell'ebraismo – l'area siro-palestinese – essendo esteso tra il Caucaso, la Crimea e le steppe del Kazakistan.

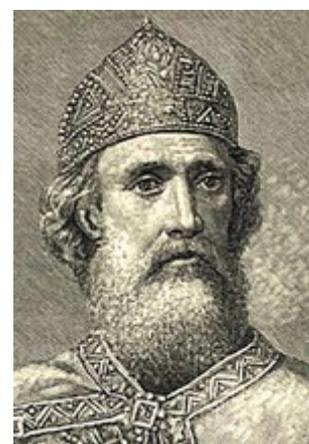
Sempre secondo le ricerche di Diego Marin, questa conversione sarebbe stata suggellata dal matrimonio tra il principe Bihar Sabriel (figlio di Bulan) e una donna di tradizione ebraica, di nome Serak, che sarebbe stata figlia di Juda Zachai, rabbino di Babilonia, appartenente al casato reale di Marsutra e quindi discendente del primo "esiliarca" di Babilonia. Sarebbe dunque stato questo ramo della tradizione ebraica a favorire la misteriosa conversione dei kazari. Divenuto ebraico, il Kaganato prospera per un po', soprattutto grazie al commercio, ma poi va a scontrarsi nuovamente con tutti i vicini: bizantini, Impero Arabo e soprattutto con il recente Principato dei Rus'. Quella del Principato di Kiev, primo nucleo embrionale della futura Russia, non è un'origine slava, ma nordica (vichinga, norrena): furono soprattutto mercanti norreni (o variaghi, che dir si voglia) a insediarsi nell'attuale Russia settentrionale, per poi fondare – calando verso sud – l'embrione della futura potenza russa.

Il Principato di Kiev, peraltro, era legato a tradizioni sciamaniche. Eppure, Kiev venne appoggiata subito da Bisanzio, nel tentativo di contrastare il Kaganato kazaro. E alla fine, dopo una serie di guerre, con personaggi come Oleg di Kiev e Sviatoslav I, l'Impero Kazaro venne sconfitto: furono occupate le fortezze principali e la stessa capitale, e il vastissimo territorio si disgregò attorno al 960. Da lì, nacquero le



prime migrazioni dei kazari verso l'Europa, e il loro insediamento nella valle del Reno. Si dice che "ashkenazita" significhi "tedesco", e che Ashkenaza fosse una regione franco-tedesca nella Renania. Subito, l'ex Impero Kazaro venne sottomesso dal nascente Stato russo, che non era ancora cristiano: la cristianizzazione della Russia (fatto curioso) fu concomitante con la caduta dell'Impero Kazaro. Il principe Vladimir di Kiev (figlio di Sviatoslav, conquistatore dell'Impero Kazaro) fu il primo regnante russo – in realtà, di origine vichinga – a convertirsi formalmente al cristianesimo. Conversione molto esaltata dai cristiani ortodossi: Vladimir fu santificato, in quanto fondatore del cristianesimo in quella che era la Rus'.

Dopo aver sconfitto il potente Impero Kazaro, Vladimir venne avvicinato dagli emissari della Kazaria, che gli suggerirono di convertirsi all'ebraismo. Rifiutò, perché non voleva convertirsi alla religione di un popolo che aveva appena sottomesso. Al che, emissari dell'Impero Arabo (sempre in cambio di alleanze) gli proposero di convertirsi all'Islam. Vladimir rifiutò ancora, spiegando che non avrebbe potuto imporre al suo popolo di rinunciare alle bevande alcoliche. Il principe di Kiev sarebbe poi invece rimasto folgorato dagli emissari bizantini – si racconta – di fronte allo splendore delle chiese cristiane di Costantinopoli. Un racconto chiaramente agiografico. In realtà queste curiose conversioni, da quella del kazaro Bulan all'ebraismo a quella di Vladimir al cristianesimo, sono sempre state frutto di accordi geopolitici: la motivazione non era esattamente spirituale. Così la Russia divenne cristiana, e quello che era il primo, grande impero ebraico (al di fuori del territorio siriano-palestinese) si disperse.



Iniziò una prima diaspora della popolazione. Ma la vera diaspora non fu causata dal Principato russo di Kiev, che coi kazari mantenne relazioni commerciali e quindi non aveva alcun interesse a disperdere quelle popolazioni appena sottomesse. Qualche secolo dopo, nel 1200, i kazari vennero attaccati dall'Orda d'Oro di Gengis Khan: furono i mongoli, a fare terra bruciata. Travolsero lo stesso Principato di Kiev e sottomisero buona parte del mondo allora conosciuto. Non si limitavano a conquistare e assoggettare: radevano al suolo le città e sterminavano tutti gli abitanti. L'impressionante invasione mongola ha cambiato la storia, e ha stravolto la nascente potenza islamica: la Baghdad dell'epoca era la culla mondiale della conoscenza, l'Islam illuminato aveva fondato una

delle più importanti biblioteche della storia, pari a quella di Alessandria d'Egitto. La famosa Casa della Sapienza di Baghdad conteneva l'intera letteratura del mondo, e venne distrutta dai mongoli.

Di fronte all'urto dei mongoli, quindi, solo dopo il 1200 i kazari cominciarono a emigrare in massa verso la Russia, la Polonia, la Germania e l'intera Europa orientale, dove cominciarono a chiamarsi ashkenaziti, fino a raggiungere poi anche paesi dell'Europa occidentale, come l'Italia e la Francia. Gli ebrei di origine ashkenazita sono riconoscibili: hanno la carnagione molto chiara e parlano lo yiddish anziché l'ebraico. Nata proprio nell'Est Europa, quella yiddish è una lingua interessantissima, tuttora molto parlata.

Ha avuto influenze slave e germaniche, e al suo interno conserva moltissimi vocaboli di origine turcomanna. L'yiddish è la lingua madre di un grande artista come Marc Chagall, reinterpretata da un grande musicista come Moni Ovadia.



Invece, gli ebrei sefarditi sono in buona parte di origine spagnola, però hanno una diretta connessione con l'aria siro-palestinese. In più, a cavallo dei Pirenei (col disfacimento dell'Impero Romano) era nato anche il Principato di Settimania, importante realtà statale ebraica con caratteristiche sefardite. Dopo la cacciata degli ebrei dalla penisola iberica, a opera della cattolica dinastia castigliana, ci fu un'altra diaspora (sefardita). Una "diaspora di ritorno", che interessò tutto il Nord Africa e tutta l'Europa. Quanto agli ashkenaziti, arrivati in epoca medievale in Italia e in Germania, generarono importanti famiglie che – si dice – oggi dominano il pianeta. E' un'ipotesi da molti sostenuta, tutt'altro che infondata. Ancora all'inizio del 1300, comunque, gli ashkenaziti costituivano solo il 3% della popolazione ebraica mondiale. Raggiunsero il massimo dell'espansione agli inizi del '900: nei primi anni Trenta erano diventati il 92% degli ebrei, che oggi in tutto il mondo sono 12-13 milioni.

Agli albori del '900, avviene un fatto curioso, citato da Mauro Biglino. La grande stampa internazionale anglosassone comincia ad "annunciare" l'imminente strage, in Europa, di 6 milioni di ebrei. Ne scrivono insistenza il "Sun", il "New York Times", l'"Atlanta Constitution", la "Gazzetta di Montreal". Si chiede ospitalità, in Palestina, per 6 milioni di ebrei che, specie nell'Est Europa, sarebbero allo stremo e starebbero soffrendo un "olocausto europeo". Dal 1915, quindi, quando Hitler era ancora un ragazzotto, c'era chi "sapeva" che 6 milioni di ebrei sarebbero morti? Poi arriva Hitler, che nel "Mein Kampf" parla di "due stirpi", quella degli Ariani e quella del Serpente, e infine la Shoah stermina 6 milioni di ebrei. E' un dato che deve fare riflettere, anche se si tratta di cifre simboliche che hanno una valenza esoterica (parlo dei dati citati da Biglino, cioè i 6 milioni evocati dalla stampa prima della Shoah).

Questo utilizzo di numeri è chiaramente funzionale alla nascita e allo sviluppo del movimento sionista, che ha sempre avuto interesse a catalizzare questi dati, per poi agire politicamente fino a creare l'attuale Stato di Israele, che rappresenta la realizzazione del

programma politico di Theodor Herzl. Certo è curiosa, all'inizio del '900, la ripetizione di quella cifra (6 milioni), che secondo me ha proprio una valenza simbolico-esoterica. Indubbiamente, nella Russia zarista non c'era una situazione felice, per le popolazioni ebraiche ashkenazite, perseguitate dal potere imperiale. Ci furono molti pogrom, ma certo non massacri dall'estensione paragonabile alla Shoah. Oltretutto, in alcune aree come l'attuale Bielorussia, la maggior parte della popolazione era di origine ebraica: sarebbe stato un controsenso, l'annientamento completo di una consistente fetta della popolazione.

Insomma, sono questioni su cui riflettere: ma anche facilmente strumentalizzabili. Io poi mi occupo prevalentemente di storia antica, e non voglio entrare nel merito delle cifre: ci sono storici che se ne sono occupati in modo autorevole. Certo, resta il fatto che la stampa internazionale è andata avanti per cinquant'anni, prima di Hitler, a parlare di quei famosi 6 milioni. Qualcuno si stupisce che la popolazione ebraica sia sopravvissuta in modo quasi stabile, sia alle persecuzioni pre-hitleriane che alla stessa Shoah. Ma ripeto: quelli evocati a inizio '900 sono numeri "anti-storici", essenzialmente simbolici. Oggi si sostiene che una parte degli ebrei ashkenaziti sia riuscita, tramite la finanza, a costituire veri e propri imperi, arrivando a condizionare la politica economica di tutti gli Stati del mondo, a partire dagli Usa fino all'ultima creazione europea, l'euro? Ora, si ripete, potenze come quella incarnata da Soros sono impegnate in manipolazioni finanziarie globali. E se ieri la stampa dava conto di certi fenomeni, oggi del mondo ebraico si parla poco, specie dal punto di vista della finanza. Soprattutto, non si approfondisce.

Io consiglio un libro inattaccabile, scritto da un professore di religione ebraica di un'università americana, uno storico: si chiama Norman Finkelstein. Il suo libro, "L'industria dell'Olocausto", storicamente ben documentato, spiega esattamente, nel dettaglio, come la questione della Shoah sia stata interpretata e utilizzata per finalità tutt'altro che religiose o morali – ma per finalità politiche ed economiche – dal movimento sionista. Chiaramente, viene utilizzata una discriminante storica, che giocoforza si è venuta a creare. Nel 1945, in modo simbolico, questa discriminante opera una divisione: il mondo prima della Shoah e il mondo dopo la Shoah. I giornali degli anni Venti e Trenta avevano un'altra libertà di espressione, perché dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale è nata una sorta di tabù storico, di velo, di ininterpretabilità. Norman Finkelstein questa cosa la denuncia in modo molto forte. E spiega come poi, in realtà, nell'immediato dopoguerra non vi fosse tutta questa retorica dell'Olocausto: è una retorica, dice, che è stata portata avanti dalla politica israeliana in concomitanza con le prime guerre con il mondo arabo, in particolare la Guerra dei Sei Giorni (giugno 1967).

Fu allora che la vulgata dell'Olocausto, in una chiave molto particolare, è stata spinta e accelerata, fino a diventare una sorta di dogma intoccabile. In realtà la storia è fatta di interpretazioni e ricerche: uno storico dovrebbe sempre avere le mani libere, per analizzare i documenti e confrontarsi. In questo caso, invece, sono stati imposti dei tabù, come fossero dogmi di fede. E questo è sinceramente anti-storico, anti-scientifico: non ha senso. Tutto questo, però, non è assolutamente dovuto alla cultura ebraica, che è una delle culture più belle da studiare (una delle più interessanti, con cui confrontarsi). Questo atteggiamento di chiusura è invece dovuto all'azione di alcuni gruppi di famiglie, che

hanno utilizzato a proprio uso e consumo determinate tradizioni, decidendo che cosa dovesse diventare storico e che cosa dovesse diventare un tabù storico. Hanno utilizzato queste questioni per propri fini, politici ed economici: il che, come si vede, non rappresenta affatto la variegata ricchezza culturale del mondo ebraico, che è fatto di voci diversissime tra loro.



Il problema semmai è il sionismo: un movimento anche pericoloso, creato e fondato da ashkenaziti, che ha preteso anche la manipolazione della storia a proprio vantaggio. Esistono moltissimi ebrei che sono fortemente anti-sionisti, e addirittura temono il sionismo. Nello stesso Stato di Israele gli ebrei sefarditi sono una minoranza, oggi, e in alcuni casi vengono addirittura discriminati, anche se in Occidente non se ne parla. La stessa rimozione storica dell'Impero Kazaro, che per secoli controllò enormi estensioni di territorio, è dovuta al fatto che tutte le popolazioni che da esso sono derivate, e che poi hanno portato alla nascita dell'ebraismo ashkenazita, non hanno una diretta discendenza dall'area siro-palestinese. La mancanza di un filo diretto con la Palestina è diventata un altro tabù storico: un'altra questione da non affrontare, perché va a delegittimare la nascita dello Stato di Israele.

(Nicola Bizzi, video-intervento "L'Impero Kazaro e le origini dimenticate", da "Come Don Chisciotte" del 1° novembre 2020. *Storico, autore di saggi sorprendenti come "Da Eleusi a Firenze", Bizzi è l'editore di Aurora Boreale*).